



Forse è una questione di luce, di come la villa, il giardino, l'uliveto e i vigneti, il bosco, vengono ammantati e rinvigoriti da un riverbero sferzante, con l'acqua che ovunque affiora a farsi specchio dell'opera. C'è un qualcosa di magico a Tenuta di Valgiano, un incanto percepibile fin dal primo acchito, «noi ce ne siamo innamorati e lavoriamo

TENUTA DI VALGIANO

LUCE IN BOTTIGLIA I PIONIERI DELLA PUREZZA

di **Emiliano Gucci**

per rendere questo pezzo di terra il più fertile possibile, ovviamente senza rovinarlo».

Laura di Collobiano è nata a Torino, dice di essere stata «una bambina tremenda», la madre la trovò che bruciava quaderni e matite «perché il mio istruttore di tennis mi aveva parlato di Wimbledon, e io lì volevo andare». La mamma è patronessa di un'opera pia, il padre un tipo severo che si occupava di finanza: in Inghilterra ce la spedirono per davvero, ma in collegio, dove Laura imparò un inglese fluido al pari di italiano e francese, che già parlava benissimo. Rentrò in Piemonte da maggiorenne e la iscrissero a un corso di volontariato presso la Croce Rossa, «giusto perché non potevo fare il servizio militare. Mio padre mi dava comunque 2 mila lire al giorno, la paga da soldato semplice». Non aveva una vocazione da infermiera, si spostò a Milano per un corso di grafica e capì che neppure quella era la sua strada, «avevamo il compito di vendere le cose per ciò che non erano».

Ebbe una crisi di identità e cambiò più lavori, giunse a Viareggio presso il cantiere navale Perini occupando-

si di ufficio stampa e commerciale. Un giorno decise di telefonare a Moreno, «un tipo che due care amiche garantivano essere simpatico». Mise un fiore tra i capelli e attese di essere riconosciuta, al bar, dove si presentò un uomo «piuttosto alticcio, che sciolò il nostro gin tonic in un baleno. Ero basita. Poi ne arrivò un altro che scrutò il fiore sulla mia testa e domandò se fossi Laura». Ecco, era lui il vero Moreno, colpevole nel ritardo ma poi capace di instaurare con lei una sintonia che presto divenne amore, relazione, progetto di vita. Moreno Petrini, originario di Segromigno a Monte, guidava una importante vetreria e abitava a Valgiano, sempre sulle colline lucchesi: vi si trasferì anche lei, dando una svolta al suo destino. «Acquistammo la tenuta due anni più tardi», era il 1993, villa storica del Cinquecento col suo borghetto e 50 ettari di terreno «che spaventavano i possibili acquirenti, non noi che puntavamo sulla campagna».

Siamo nel Comune di Capannori, a circa 250 metri di altitudine, cullati dal monte Pizzorne e sorvegliati del-

l'Appennino. Eppure c'è aria di mare, la costa è a pochi chilometri e influisce su un clima vario, inusuale, «motivo per cui, in Lucchesia, si è introdotta una straordinaria promiscuità di vitigni con tempi di maturazione diversi, così da salvare ogni vendemmia». C'era già una vigna anche in Tenuta di Valgiano, da lì sarebbe iniziata la parabola che oggi colloca Laura e Moreno tra i protagonisti della scena vitivi-



nicola italiana, oltre a legittimarli come pionieri della biodinamica. «Ma all'inizio fu durissima. Al netto dei lavori di recupero e restauro, mettemmo su una squadra con cui iniziammo a produrre vino, bianco e rosso, che poi tentavo di vendere nei paraggi. Forse perché ero donna, forse perché forestiera, fatto sta che non volevano neppure assaggiarlo», buono e pulito com'era. In una zona



Tra Appennini e mare La villa di Valgiano, nel Comune di Capannori. Sopra, il vino-simbolo Palistorti. In alto Laura di Collobiano dentro la sua cantina

dove girava tanto vino sfuso, «anche pagato bene, meglio che nel Chianti». Le prime bottiglie attecchirono in Versilia, grazie a ristoratori amici, ben presto si accese la curiosità per la biodinamica «che ai tempi nessuno conosceva. Io cercavo innanzitutto un'alternativa a ciò che ci vendevano come risposta ai problemi della vite, ogni problema un prodotto diverso. Da spruzzare indossando tuta, guanti, maschera».

Laura lesse un libro del viticoltore francese Nicolas Joly, vennero poi le visite di Alex Podolinsky, un vero profeta della dottrina ispirata da Rudolf Steiner: «In vigna trovava sempre qualcosa che non andava, eppure mai che si congelasse lasciandoci una formula da applicare». Piuttosto un giorno volle «vedere l'acqua» che ovunque sgorga, a Valgiano, e «senza il bisogno di annusarla, di assaggiarla, disse che grazie a tanta purezza avremmo fatto un grande vino». E così sono andate le cose. Su quei suoli millenari, stratificati, ricchi di minerali, si coltivano sangiovese e trebbiano come ciliegio, canaiolo, colorino, merlot e syrah, malvasia e vermentino, altre varietà autoctone trattate come materia viva e rispettate come un tesoro. Divengono vino attraverso fermentazioni spontanee e processi naturali, affinamenti necessari «per esaltare al meglio le caratteristiche dell'uva». Il Palistorti ne è il primo alfiere, sia in versione bianca che rossa, già sfaccettato quanto basta per raccontare tutte le peculiarità aziendali, mentre il Mazzapink è un rosso più brioso e fragrante, godibilissimo nell'immediatezza. Il Tenuta di Valgiano è il cru dal vigneto più vecchio e vocato, prima annata nel 1999, ogni vendemmia un nuovo capitolo a scrivere la storia di questo territorio. «Sangiovese per l'80%, quindi syrah e merlot, grappoli diraspati e pestati per estrazioni delicate», affinamento di 5 anni che termina in barrique perlopiù usate: «I tannini sono morbidi, vellutati, il frutto è potente, i terziari emergono nel tempo con sentori di sottobosco, di tartufo nero. Un vino romantico che invita alla beva ma che è pensato per la tavola», abbinamento ideale con faraona e patate arrosto.

Valgiano in fondo è tutta qua, in questa «armonia di profumi e colore» che pare stregare anche il figlio Martino, nuovo riferimento per la Tenuta, così come tante persone che arrivano per una visita, una degustazione, «e poi ci scrivono entusiaste del luogo, dell'accoglienza». Di quella magia che è un dato di fatto, trasferita in qualche modo in ogni bottiglia di vino, «l'espressione liquida di questo bellissimo paesaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura di Collobiano, torinese, voleva andare a Wimbledon I genitori la spedirono davvero in Inghilterra, ma in un collegio



Tanti cambiamenti, poi arrivò a Viareggio Con un fiore sulla testa incontrò Moreno, fu la svolta che la portò sulle colline lucchesi